

**Dichiarazioni di Janina Szczurek rilasciate il 16 gennaio 1963 in merito a casa Höss ad Auschwitz.**

Il 13 gennaio 1963 Janina Szczurek, nata Przybyla il 24 novembre 1909, attualmente residente a Oświęcim, in via Górnickiego 9, ha fornito il seguente resoconto riguardo ai prigionieri che avrebbe aiutati e alla situazione in casa Höss.

Non ricordo in quale mese né giorno preciso la moglie del comandante del campo di concentramento, Hedwig Höss, si sia presentata a casa mia offrendomi di lavorare come sarta presso di lei. Non so da chi avesse avuto il mio indirizzo, forse dall'ufficio di collocamento al quale ero iscritta come sarta.

Cucivo in casa con l'aiuto di alcune apprendiste. Era un'offerta che non potevo rifiutare, ignorando all'epoca di aver a che fare con la moglie del comandante del campo di concentramento di Auschwitz.

Nel giorno stabilito mi recai a piedi all'indirizzo che mi aveva dato e solo allora scoprii dove avrei lavorato.

Dapprima avevo timore di andarci da sola, così per sentirmi al sicuro mi portavo appresso l'apprendista Bronka Urbańczyk, signora Ciepla da sposata, di Stare Stawy.

Ho incontrato i prigionieri del campo per la prima volta a casa Höss. Ne ricordo i nomi: Bronek Jaroń di Cracovia, Wilhelm Kmak di Grybów vicino a Tarnów e il prigioniero Kwiatkowski di cui non rammento il nome di battesimo. Jaroń e Kwiatkowski lavoravano nel giardino degli Höss e spesso venivano alla casa per le mansioni pesanti. Jaroń puliva sempre le scarpe. Mi chiese di mettermi in contatto con la signora Stankiewicz e con la figlia, Helena Kwiatkowska. Dal suocero di quest'ultima, che faceva il farmacista nella città di Auschwitz, andavo a prendere preparati da iniettare, vitamine, unguento al mercurio che portavo a casa Höss. Consegnavo le medicine ai prigionieri o alla domestica della signora Höss, Angela-Aniela Bednarska, che abitava a Oświęcim. Angela nascondeva i pacchetti in giardino, aggiungendo avanzi di cibo provenienti dalla cucina degli Höss. Molto spesso Angela mi dava soldi suoi con cui comprare medicine per i prigionieri. Dopo qualche giorno non andai più al lavoro. Soffrivo la fame perché mi davano da mangiare il piatto unico ("*Eintopf*") e tre marchi di paga. Guadagnavo molto di più lavorando a casa. Allora la signora Höss mandò Angela per farmi tornare. Aumentò la paga a dieci marchi e mi faceva mangiare meglio. Dividevo il cibo con i prigionieri affamati che frugavano nella spazzatura alla ricerca di bucce, rischiando le botte dei kapo.

Il prigioniero Kmak stava sempre a casa Höss a tinteggiare pareti e porte perché i bambini ci disegnavano sopra. Kmak lavorava lentamente e ci chiedeva di non impedire ai bambini di disegnare sulle pareti. Restare lì era la sua unica possibilità di contatto con noi e con il mondo civile.<sup>1</sup>

Quando volevo parlare con i prigionieri fingevo che mi si fosse guastata la macchina per cucire. Se non c'era nessuno nei paraggi li informavo sulla situazione nel mondo.

Andavo spessissimo dalla signora Höss a cucire e lei mi chiamava anche per stirare. Quando tornavo a casa, Angela, per ordine della signora, mi raccoglieva un mazzo di fiori in giardino da portare via. Era allora che nascondeva il cibo in giardino, mentre io vigilavo al cancello che non ci fossero SS in arrivo. Era più sicuro occultare il cibo di sera quando gli Höss uscivano per andare a teatro o al cinema.

Avevamo molta paura dell'istitutrice tedesca dei ragazzi, Elfriede, di Hameln.

La signora Höss era corretta con noi. Non ci sorvegliava troppo quando i prigionieri lavoravano in casa. I ragazzi, con l'eccezione di Klaus, il maggiore, non maltrattavano i prigionieri. Correvano di solito in giardino a guardarli lavorare. Un giorno si presentarono da me chiedendomi di cucir loro sulla manica i contrassegni che avevano i prigionieri. Non mi resi conto delle conseguenze che avrebbe avuto quella richiesta. Klaus indossò la fascia da kapo e agli altri cucii sugli abiti triangoli di colore diverso.

I ragazzi scorrazzavano in giardino tutti contenti quando incapparono nel padre che gli strappò i contrassegni e li spedì in casa. Io non fui punita, ma solo ammonita a non farlo più.

Feci la sarta a casa Höss finché non fu installato un laboratorio all'interno del campo. Da allora in poi a fare il mio lavoro furono le prigioniere ebre.

Così si conclude il resoconto.

Il resoconto è stato raccolto da un dipendente del Museo.

*Traduzione dall'inglese di Alessandra Olivieri.<sup>2</sup>*

Documento tratto dal volume *Kl Auschwitz seen by the SS: Hoss, Broad, Kremer*, Publications of Panstwowe Muzeum w Oświęcim , 1972.

---

<sup>1</sup> Wilhelm Kmak, nato il 24 gennaio 1904 a Grybów, di mestiere verniciatore, entrato nel campo il 30 agosto 1940, numero 3456, lavorava come imbianchino nel laboratorio del campo. Il 31 agosto 1943 fu chiuso nel bunker del Blocco 11, insieme con altri due prigionieri, con l'accusa di aver introdotto illegalmente nel campo carne e salsicce dal mattatoio. Durante l'inchiesta, condotta dalla Sezione politica, fece i nomi delle SS per le quali aveva "messo da parte" le salsicce. Per insabbiare la faccenda e sbarazzarsi di testimoni scomodi, sia lui che gli altri due furono condannati a morte e fucilati il 4 settembre 1943 [nota nel testo originale].

<sup>2</sup> Il testo in italiano è originale, non avendo trovato traccia in pubblicazioni italiane. Il Documento è offerto dall'IRSIFAR alle scuole il 7 marzo 2024 in occasione della visione al Cinema Giulio Cesare del film di J. Glazer, *THE ZONE OF INTEREST* (2023, uscito in Italia il 22 febbraio 2024) all'interno del Progetto "Cinema e Memoria" (III ed.), a cura di Silvia Morganti.

